

Stefano Vastano

Il sipario si solleva la mattina del 20 aprile 1945. Per chiudersi, dopo due settimane di atroci combattimenti per ogni angolo di Berlino, il 2 aprile. Giorno in cui finalmente il Terzo Reich arriva alla capitolazione. Sono i dodici giorni, uno per ogni anno della tragedia del nazismo, in cui si articola il film *Der Untergang* del regista Oliver Hirschbiegel, prodotto per 3,5 milioni di euro da Bernd Eichinger. Un Epos da 150 minuti di lenta distruzione, accuratamente girati in una perfetta ricostruzione del Bunker di Adolf Hitler, magistralmente interpretato dallo svizzero Bruno Ganz. In Germania, dove il film ha sollevato un Tam-tam mediale senza fine ed è in sala dal 16 settembre scorso, ben 750mila spettatori l'hanno già visto. Al festival di Toronto del 14 settembre invece la nuova pellicola sugli ultimi giorni del Terzo Reich ha riscosso tiepidi giudizi. Ne abbiamo parlato con uno dei più grandi storici tedeschi Joachim Fest, nato a Berlino nel 1926. A cui si deve una biografia ormai classica di Hitler, nonché del suo architetto Albert Speer, ed il saggio *La disfatta*, pubblicato nel 2003 da Garzanti, a cui il film di Eichinger si ispira (insieme alle memorie di Traudl Junge, la segretaria del dittatore).

**Le è piaciuto il nuovo film di Bernd Eichinger su Hitler?**

«Il mio rapporto col film inizia chiaramente dal mio libro sugli ultimi giorni di Hitler su cui si è basato il film stesso. Ho preso poi visione delle diverse versioni della scenografia. E sono stato un paio di volte sul set durante le riprese. Sì, il film mi è piaciuto».

**Perché si basa anche sul suo libro, e cioè su fonti storiche, o perché lo considera esteticamente un bel film?**

«Un film del genere sulla catastrofe del Terzo Reich, del suo dittatore e della capitale Berlino, non può esser visto solo come fenomeno estetico. Se a girarlo fosse stato un regista americano con un budget colossale anche le terribili scene della battaglia di Berlino sarebbero apparse più colossali. Il film tedesco, con un budget più modesto di quelli usuali per Hollywood, ci mostra anche quelle scene. Accontentando dunque i normali criteri estetici in voga oggi».

**In Germania il film ha già un successo di pubblico e nei media. I critici e la stampa internazionale che l'hanno visto a Toronto l'hanno invece per lo più stroncato come "noioso". Ciò che piace e tormenta i tedeschi non interessa all'estero?**

«Se si riferisce alle critiche pubblicate su *Independent o Liberation*, devo dirle che come ovunque anche in Inghilterra e in Francia ci sono i bastian contrari. No, questo film racconta non solo ai tedeschi, ma a tutti coloro che vogliono saperlo come sono andate le cose negli ultimi dodici giorni del Terzo Reich, punto. Dopo averlo visto si sa qualcosa in più del XX secolo, e forse qualcuno sarà invogliato a leggerci un libro. Non le sembra al giorno d'oggi un ottimo servizio per un film?»

**Perché non definirlo allora il classico scrupoloso documentario tedesco a scopi pedagogici?**

«Chi conosce la storia sa che questa non può piegarsi a nessuno scopo pedagogico e tanto meno morale. Dalla storia possiamo distillare insegnamenti politici, ma mai lezioni di morale. Chi non sa che non si debbono uccidere esseri umani non vorrà certo apprendere dal passato e ancora meno da un film».

**Come mai tanti registi, attori e produttori si trovano oggi attratti da un Adolf Hitler?**

«La risposta più immediata è che Adolf Hitler è stato in realtà un grande attore. E, al contempo e sino alla fine, un grande regista della sua parata politica. Basta ricordarsi com'è morto Stalin, a letto con quattro gatti attorno, per percepire il talento di un Hitler nella costruzione dei suoi pomposi scenari. La sua morte nel Bunker corrisponde alla precisione a tutti i crismi di un'opera wagneriana».

**Sta dicendo che l'immane catastrofe della seconda guerra mondiale, la tragedia della Shoah, la dobbiamo ad un attore fallito?**

«Sto dicendo che il precipuo scopo politico di Hitler era la conquista del mondo



In alto e sotto immagini da «Der Untergang». Nelle foto piccole in basso, Adolf Hitler e Bruno Ganz nei panni di Hitler

## Joachim Fest: «Hitler? Il grande orrore del Male assoluto»

intero. Non potendo raggiungere questo obiettivo ha ripiegato sull'unica alternativa possibile: "der Untergang" appunto, la fine del mondo. Nessuno meglio, o peggio, di lui ha organizzato questo declino in modo più spettacolare, terrifico e perfetto. Dai tempi di Monaco alla catastrofe finale Hitler si è sempre visto insomma al centro di un palcoscenico».

**Un attore interpreta ma non si identifica nel ruolo, il politico in genere sì. Se, come dice, Hitler era un attore, ci credeva davvero nella sua micidiale politica?**

«Hitler credeva sul serio in ciò che voleva, e cioè il potere. Ma non certo nei mezzi ideologici, come le fandonie sulla mitologica razza nordica, che ha usato per raggiungerlo. In una famosa cena, Albert Speer gli dice chiaramente che questi miti sulla razza sono fesserie. Momento di gelo fra i presenti. "Non si preoccupi, Speer", risponde Hitler, "anch'io la penso così". Sono convinto che la più profonda essenza del fenomeno Hitler stia in questa risposta a Speer: Hitler era un attore che, purtroppo, si è realizzato in politica».

**Torniamo al presente, al film con Bruno Ganz nei panni di Hitler e a Gerhard Schröder nel ruolo di cancelliere. Il film non è un contributo a quella che Schröder chiama la normalizzazione dei tedeschi di oggi?**

«Se la sua domanda mira a sapere se anche Schröder è un bravo attore, rispondo che l'avvocato di Hannover non ha alcun tratto demoniaco nella sua persona. Schröder è il primo cancelliere della Repubblica Federale totalmente pragmatico: non ha alcun principio in cui crede senza riserve. Non è un demagogo, ma ha un'abilità straordinaria nel vendersi al pubblico in Tv. Non c'è nessun politico in Europa, nemmeno il vostro Berlusconi, che vanti più affinità elettiva con la Tv di Schröder».

**A proposito di effetti mediatici: i media tedeschi in blocco hanno ridotto il film alla questione se è possibile mostrare «il volto umano» di Hitler. Non le pare una domanda insulsa?**

«Peggio che insulsa, ideologica. Vede, la mia biografia su Hitler è uscita in Israele col titolo: *Hitler, il non-uomo*. Titolo fuorviante: penso quanto si voglia, ma dobbiamo rassegnarci al fatto che questo Hitler era un uomo e che il male da lui incarnato fa parte della realtà umana. E invece l'immagine dell'uomo-buono propinatoci dal-

### Biografo del Führer

Joachim Fest è nato nel 1926 a Berlino. Di orientamento liberale ha studiato Diritto, storia e germanistica, e oltre che storico è stato a lungo direttore della «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Tra i suoi capolavori c'è «La disfatta, gli ultimi giorni di Hitler e la fine del terzo Reich», ricostruzione attenta e puntuale dell'apocalisse tedesca, del tracollo del Reich germanico e degli ultimi ordini impartiti dal dittatore alla Germania dal bunker berlinese in cui si suicidò dopo aver sposato Eva Braun. Fest è il massimo biografo di Hitler e anche per questo, oltre che per la qualità e il rigore documentario dei suoi lavori, ha ispirato il film di cui oggi si discute tanto in Germania e che verrà candidato ufficialmente all'Oscar. Tra i suoi libri: *La Libertà difficile*, «Obiettivo Hitler», «Albert Speer» e la monumentale biografia di Hitler a cui nel 1999 ha premesso una nuova introduzione. Pubblicate da Garzanti

l'Illuminismo che rientra nella fantasia. Il Male è profondamente radicato in noi, ecco la terribile lezione iscritta nel volto di Hitler».

**Scusi Professor Fest, ma al di là delle utopie di illuminati come Rosseau, chi rifiuta questa amara lezione del Male?**

«I nazisti, ad esempio, l'hanno rifiutata. Esattamente come tutti quei dogmatici

### Un film per l'Oscar

Ancor prima della sua uscita nelle sale aveva già scatenato un vespaio di polemiche. Invece, proprio l'altro giorno, è stato annunciato che rappresenterà la Germania nella corsa all'Oscar come miglior film straniero. Segno, evidentemente, che «Die Untergang», il discusso film sugli ultimi giorni di vita di Hitler - interpretato da Bruno Ganz -, non è poi così «pericoloso» come in molti avevano temuto. A cominciare da «Der Spiegel», infatti, la stampa tedesca si era scagliata contro la pellicola accusandola di offrire un'immagine «troppo umana» del grande dittatore. Fatto sta che il film è diventato un vero e proprio caso «mediatico» e, soprattutto, ha dato l'avvio alla produzione di una serie di altre pellicole - tra documentari e fiction - dedicate alla figura del dittatore, mai prima d'ora raccontate dal cinema tedesco.

marxisti che han creduto di forgiare, con altri mezzi, l'Uomo Nuovo. E prima di loro gli hegeliani con tutto il loro carico ideologico dello Stato razionale. Mio padre era un hegeliano convinto e dopo l'avvento del nazismo al potere riuscì a dirmi: "La Storia ci ha vinti". Ma non è stato un fantomatico Spirito a vincere i tedeschi, quanto la debolezza di tipici filosofi idealisti e tedeschi come mio padre».

**Nel film però vediamo, come nel Grande Fratello, Hitler-Bruno Ganz mangiare torte con la panna, sbafare ravioli al sugo e sbacchiare Eva Braun. Tanta privacy servirà a capire il fenomeno del Male?**

«Il vero fenomeno da spiegare non è tanto Hitler quanto il misterioso rapporto che ha legato i tedeschi al dittatore. Ho cercato per tutta la mia vita i vari argomenti razionali che spieghino questo rapporto: eppure l'ascesa di Hitler al potere è qualcosa di profondamente diverso dalla storia di Napoleone o Cromwell».

**Dal gennaio 1933 al maggio del 1945 la storia tedesca ha qualcosa di impenetrabile al lume della ragione?**

«Uno storico come Sebastian Haffner s'è spinto a chiamare "rapporto d'amore" quello fra Hitler e i tedeschi. Ecco, da parte mia non riesco a capire ancora oggi sino in fondo, nonostante tutte le spiegazioni possibili, come un popolo di cultura abbia potuto seguire un barbaro come Hitler».

**Non sarà che il fenomeno del Male sfugge ad ogni modello di spiegazione razionale?**

«È grosso modo quello che mi disse mio padre sul letto di morte. Gli portai il mio primo libro sull'epoca nazista e lui mi consigliò di tornare ad occuparmi del rinascimento italiano. "Questi porci nazisti non meritano tanta attenzione da parte tua", mi disse».

**Anche il poeta e critico Hans Magnus Enzensberger si rifiuta di vedere il film su Hitler e leggere «la 55° biografia su Hitler»...**

«È stato un filologo come Wilamowitz a dire che i grandi personaggi storici vengono reinterpretati ogni 25 anni. Su Hitler ci saranno un mare di pubblicazioni, ma poche valide interpretazioni. La prima vera biografia l'ha scritta, nel 1952, Alan Bullock. La seconda, nel 1973, si deve a me. Quindi è arrivata, dopo altri venticinque anni, l'opera di Ian Kershaw. Che smonta una buona volta il pregiudizio inglese sul dotto tedesco».

**Quale pregiudizio?**

«Per il brillante gusto inglese l'autore tedesco è sempre un grande erudito, ma anche un grande noioso. Sono esattamente questi i pregi e difetti dell'opera di Kershaw: che saprà tutto dell'epoca e società nazista, ma non ci ha dato alcuna interpretazione della personalità di Hitler. Un tratto questo che lo accomuna, oltre che a Renzo De Felice, a tanti storici moderni che hanno dimenticato che senza un tocco di fantasia non si può scrivere la storia».

**Compito dello storico, come quello**

**del regista, non è tanto fornirci una documentazione quanto una interpretazione, giusto?**

«A parte rarissime eccezioni, la maggiorparte dei professori tedeschi di storia sono degli schiavi della documentazione. La cui funzione è accumulare quei fatti che solo un grande storico riesce insieme creando il senso della storia. E questi grandi sarti della storia vengono appunto ogni quarto di secolo».

**Può essere allora che il grande film su Hitler sia stato girato già negli anni 40, e cioè da Charlie Chaplin col "Grande dittatore"?**

«Già, quella di Chaplin è una grande interpretazione del mostruoso tratto egomane ed istrionico dei dittatori. Se non fosse per una spiacevole tradizione che, a sua insaputa, Chaplin ha inaugurato nella produzione filmica».

**Quale tradizione?**

«Quella di ridurre Hitler a caricatura e il nazismo a farsa. Come vediamo nell'ultimo film inglese con un pessimo Carlyle nel ruolo di Hitler. Non tutti sono Charlie Chaplin e quello che solo un maestro può creare riesce spesso agli epigoni come pessima imitazione. Dopo la magistrale opera di Chaplin c'è al cinema solo l'interpretazione di Hitler di un Bruno Ganz, tutto il resto è commediola».

**Nel film si vede benissimo l'assoluta perdita di percezione della realtà da parte di Hitler e**

**della maggiorparte dei suoi generali: l'Armata Rossa è a pochi chilometri dal Bunker ed Hitler crede ancora di disporre di intere armate. A che si deve questa fantastica alienazione e distorsione della realtà?**

«Mi sta chiedendo in realtà a cosa si deve il problema principale dell'anima tedesca: il rifiuto cioè di vedere le cose come stanno e non come dovrebbero stare. Ecco l'origine del nostro idealismo, ecco l'ostinata quanto

inutile disfatta di Berlino, ed ecco anche la deriva della politica tedesca dal 1989 ad oggi».

**Anche il modo in cui il cancelliere Kohl ha realizzato l'unità nazionale è per lei sintomo del cocciuto idealismo tedesco?**

«È dal 1989 che predico ai quattro venti quanto il nostro famoso Welfare sia un'istituzione sopravvissuta e bisognosa di profonde riforme se l'intero Stato e società non vuole appunto disfarsi. Crede che un solo politico abbia avuto il coraggio e l'onestà di affrontare, sino alle attuali riforme di Schröder, la realtà dei fatti? È la turba profonda di questa nazione quella di andare avanti sino alla disfatta».

**E nessuno meglio di Hitler è riuscito a rivelare e sfruttare questa irrazionale spinta tedesca alla radicale, devota abnegazione: giusto?**

«Purtroppo sì. Nel film rivediamo l'incredibile scena di Magda Göbbels che prega in ginocchio il Führer di restare sino all'ultimo nel

Bunker e suicidarsi dopo aver ucciso i suoi figli perché "non vale la pena di vivere in un mondo senza Hitler". Tutti questi sono incredibili fatti storici che confermano ciò che già Thomas Mann aveva visto e scritto sul carattere di Hitler e della sua fatale relazione coi tedeschi».

**Condivide allora la tesi di Isaiah Berlin che derivava la catastrofe del XX secolo dalla Romantik tedesca col suo culto del genio artistico e della ribellione alle norme borghesi?**

«Assolutamente no. Ripeto, non c'è alcuna possibilità di spiegare con una unica determinazione monocausale i fenomeni storici, e meno che mai la complessa deriva del nazismo. Mi rifiuto poi ascoltando Schubert di aver sensi di colpa perché un Heydrich suonava le sue cantate. È pazzesco solo pensare che uno Schubert abbia una qualche responsabilità nell'origine di un perverso criminale nazista. Storici che si spingono a tali salti mortali non sono che funambolici attori da baraccone».

**Qual è allora la lezione possibile ricavabile dalla sciagurata storia del XX secolo?**

«Quella di vivere non contro il dubbio, come volevano i nazisti, ma con il dubbio. È per questo che come ogni buon europeo ho le mie due patrie elettive. L'Inghilterra che ci ha insegnato il buon senso della praxis. E l'Italia che ci ha insegnato il senso dell'umanità».



Il regista Hirschbiegel racconta come sono andate davvero le cose nel bunker. Un'opera rigorosa e seria e non spettacolare

”

”

1902-2004

**CGIL in FESTA 2004**  
sviluppo lavoro reddito casa salute diritti

**più sud più sviluppo**

interviene  
**Guglielmo EPIFANI**  
Segretario generale CGIL

partecipa  
**Orazio Ciliberti** sindaco di Foggia  
**Nicola Bisconti** presidente Assindustria di Capitanata  
**Nicola Affatato** segretario generale CGIL Foggia

Foggia 26 settembre 2004 - Auditorium AMGAS - ore 10.00

CGIL